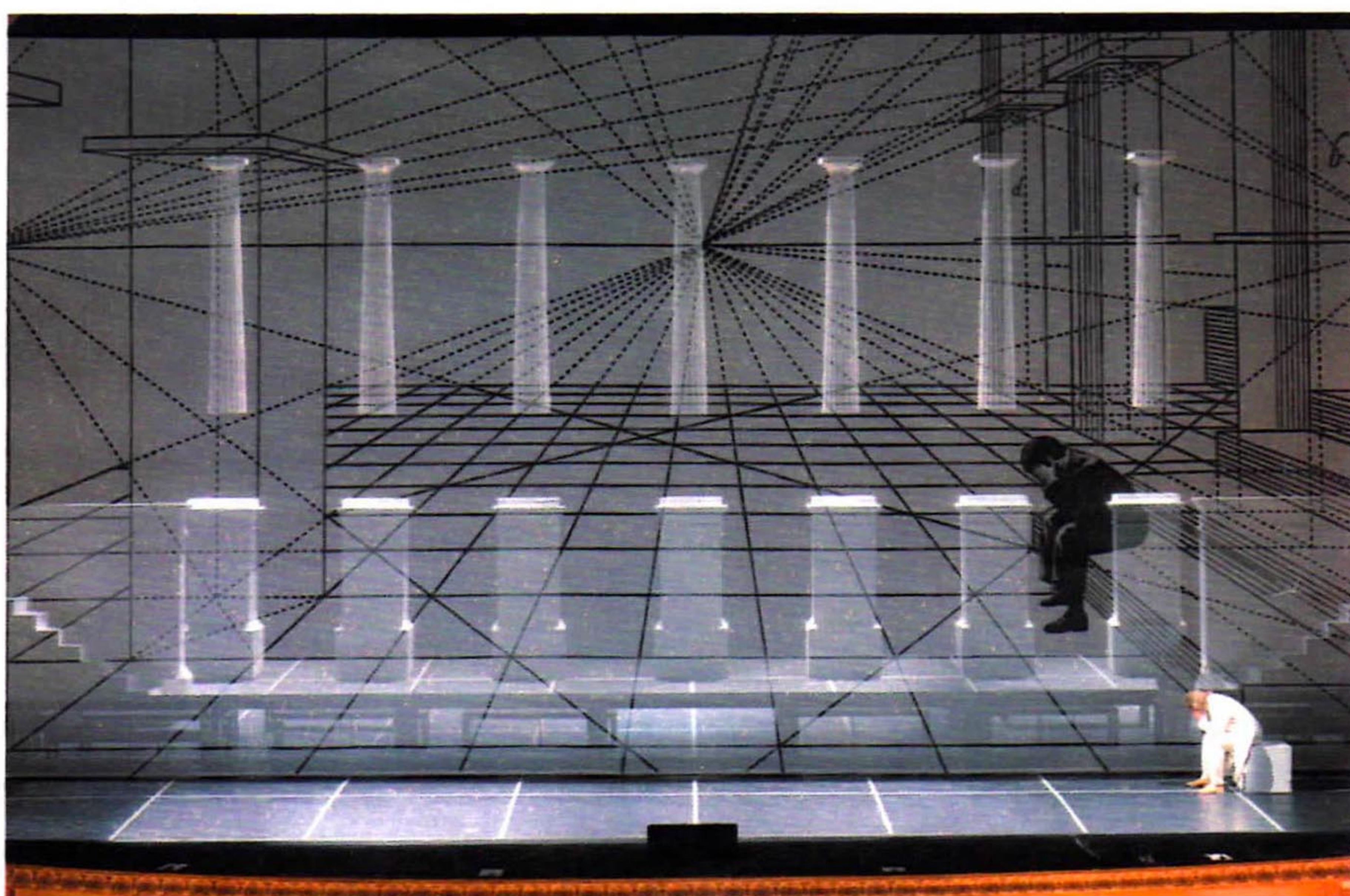




Una scena del *Parsifal* con le scenografie di Paolini che ha inaugurato la stagione al San Carlo di Napoli. Nell'altra pagina, un bozzetto preparatorio.

UN MAESTRO VICINO AI VECCHI MAESTRI

ELUSIVO, ERMETICO, FELINO: GIULIO PAOLINI SI AGGIRA NELL'IMMENSO SERBATOIO DELLA STORIA DELL'ARTE TRAENDONE GIOCHI COMBINATORI. COME NELLE SCENE DEL *PARSIFAL*. E NELLE OPERE ORA ESPOSTE A BRESCIA



L'ultima opera della mostra alla Galleria Minini di Brescia (*Zensi e Parrasio*, fino al 2/2), ha un titolo sottilmente ironico e bifido, *Per un verso o per l'altro e altro ancora*: come a dire che non ci sono soltanto le due facce del luogo comune, ma non si finisce di combinare mai. Elusivo, ermetico come un felino gentile che viva tra gli specchi, il grande artista ligure-torinese Giulio Paolini, che è ibrido definire concettuale tant'è ricco di riverberi, ammette di non inventare mai nulla, ma di giocare con le figure dell'immenso serbatoio della storia dell'arte. E come un funambolo provetto trae ogni volta nuovi miracoli. Qui, a una parete di «versi» scritti, si contrappone l'amata icona dell'uomo in frac, che offre, invece di sottrarre: e regala il suo ricorrente retro-verso d'una tela invisibile (vedi nella pagina successiva).

Lontano dal mondo dell'arte d'oggi, Paolini omaggia, non disprezza. «È vero, non condivido un'arte che distrugge, offende, non c'è da parte mia la scommessa d'un superamento di quel che precede. C'è all'opposto una sorta di devoto desiderio di appartenenza, di condivisione. Che poi questa devozione, per venire alla luce, debba trovare un modo nuovo di mostrarsi e apparire questo è altro discorso e in questo dilemma c'è tutto il mio lavoro. Segnale continuo d'inquietudine, di instabilità, non di rivendicazione». Costretto dall'intelligenza illuminista a essere gentile (e perfido, al cospetto d'altri artisti insipienti).

Ma un artista come Paolini, così vicino alla fantasia della matematica

CLASSICO
«IN WAGNER
LA DRAMMATURGIA
È TALMENTE FORTE DA
NON AVER BISOGNO DI
STILI, DI AIUTI. PER QUESTO
NON HO AGGIORNATO
IL *PARSIFAL* ALL'OGGI, MA
SEMMAI L'HO INSERITO
NELLA MIA
CLASSICITÀ».

Due opere in mostra a Brescia nella personale di Giulio Paolini alla galleria Minini



ERMETICO
A UNA PARETE
DI «VERSI» SCRITTI SI
CONTRAPPONE L'AMATA
ICONA DELL'UOMO IN
FRAC, CHE OFFRE, INVECE
DI SOTTRARRE, E REGALA
IL SUO RICORRENTE
RETRO-VERSO DI UNA
TELA INVISIBILE.

e alla «musica» delle forme, come lavora a un'opera lirica? Parte dal libretto? Dalla musica? Legge il Nietzsche contro Wagner (che stronca il *Parsifal*) oppure l'ultimo saggio di Bortolotto? «No, sinceramente. Dove trovi il tempo di leggerli? Parto dalla musica, il libretto non puoi ignorarlo, ma non devi raccontare più la vicenda. Semmai ho voluto raccontare il "museo" dell'opera, com'è stata vista, recepita, insomma trasformare i fatti nella loro contemplazione».

Apollinea, per fare un dispetto a Nietzsche: con Hermes e quell'uomo troppo pieno d'idee, melanconico, düreriano, che medita nel Preludio e che non può essere Parsifal, il «puro folle», sgombro d'ogni cultura. «Chi lo sa, forse siamo noi spettatori, introversi, bersagliati di idee. Forse Wagner, che ha una tenuta drammaturgica che non ha bisogno di stili, di aiuti. Per questo non l'ho aggiornato all'oggi, l'ho inserito semmai in quella che banalmente potrei chiamare la mia classicità, questo bisogno d'immagini stabili, che non aggrediscono, che non si rivolgano perentoriamente allo sguardo, che stan lì da sempre, come le rovine classiche». Poussin, Watteau, Piranesi, lontanissimo dal Barocco più energetico. «Sì, in fondo sono un vedutista». Del resto fin dall'opera d'esordio, quel foglio nudo, squadrato e basta, povero-ricchissimo, passibile d'esser riempito di mille fantasie, il Teatro era già annidato.

«Forse sì, il senso della messa in scena, della rappresentazione. Dicono che io sia più consono a Mozart o Cherubini, ma io mi son trovato in colloquio immediato con Wagner, mi sono sentito nel coro. Sì, sento sempre musica, alla filodiffusione, mentre lavoro, non saprei farne a meno. No, non scelgo, a seconda dell'opera cui lavoro, mi parrebbe indelicato per la musica. Ovvio, attesa spasmodica per sapere chi è il compositore. Sì, talvolta spengo, soprattutto al mattino, quando c'è troppo stile "poema sinfonico". Per la musica ammetto di non avere competenza tecnica. Con le immagini scelgo più consapevolmente».

Per Bologna e poi Londra sta lavorando all'Immacolata Concezione, «è la mia idea dell'arte, quella di un Autore che riceva un'opera già immacolata, senza sporcarsi le mani». Ma qual è il tempo della meditazione, per un artista come Paolini? «Sincero? Non esiste. Lavoro meditativo a tavolino? Zero. Mi rendo conto che per la mia innata disponibilità e senso del dovere, prende sempre più piede l'occupazione pratica, direi burocratica. E satura tutta la giornata. Ma dietro le quinte di questo "lavoro" mi rendo conto che c'è una sotto-traccia, un pensiero che continua a creare. Così mentre compilo un conto corrente e cerco di farlo pure giusto, faccio grande fatica ma non riesco a distogliere la tentazione di tutt'altri pensieri. Direi che è un lavoro segreto, invisibile, parallelo: incessante». M.V. ●